

ABBAZIA DI SAN RUTTUOSO,

da monastero a meta turistica

di Aldo Repetto



“Abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte”, è questo il nome completo del complesso monastico benedettino che si trova in una profonda insenatura nella frastagliata costa del promontorio di Portofino raggiungibile soltanto in barca o attraverso sentieri di campagna, appunto il borgo di San Fruttuoso di Camogli.

La scelta di erigere una Abbazia in quel luogo non fu, però, dei benedettini bensì di un prelado spagnolo, Prospero, vescovo di Tarragona che, scacciato dalla sua città dagli eserciti arabi all’inizio dell’VIII sec., si trovò a vagare per il Mediterraneo alla ricerca di un luogo in grado di ospitare in piena sicurezza lui, il suo sparuto seguito ma, soprattutto, le venerate ceneri di San Fruttuoso, martire tarragonese morto sul rogo insieme ai suoi due diaconi durante le persecuzioni di Valeriano e Galiero nel III sec. La caletta incassata tra le rocce del monte di Portofino, così da non essere visibile dal mare se non da vicino, e lontana dagli abitati della costa, gli sembrò la sede adatta per dare finalmente riposo alle spoglie del martire. Fu allora che per proteggere e venerare le reliquie del santo ibero venne eretta una chiesa.

Successivamente intorno alla metà del X sec. arrivarono i benedettini che vi eressero un monastero e la chiesa assurse al rango di Abbazia. Il culto di San Fruttuoso si diffuse presto in tutta la Liguria e a lui si attribuiscono speciali protezioni per i naviganti ed i pescatori.

Il piccolo eremo a poco a poco si ingrandì, soprattutto per merito dei benedettini i quali trovarono il luogo adatto alla regola a cui obbedivano, in quanto oltre alla visione spirituale avevano bisogno che ogni monastero potesse avere a disposizione anche lo spazio per il lavoro manuale imposto dalla norma, e la pittoresca, riparata insenatura del promontorio di Portofino rispondeva in pieno a queste esigenze. A poco a poco il monastero divenne piuttosto ricco e anche una golosa preda per i pirati e quindi ebbe inizio una fase di decadenza tanto che il complesso venne successivamente adibito a rifugio dei poveri.

Ma verso la fine del duecento la grande famiglia genovese dei Doria decise di sistemare a San Fruttuoso le tombe dei propri avi per i quali non era più disponibile la chiesa genovese di San Matteo, in corso di ricostruzione. Da allora la storia di San Fruttuoso si fuse definitivamente con quella dei Doria, prima benefattori, poi protettori, e infine, dal 1860, padroni del luogo. Se è vero che gran parte dell’abbazia risale al X-XI sec. sembra per volontà di

Abelaide la vedova di Ottone I, è anche vero che il corpo verso il mare, con il bel loggiato a due ordini di trifore, venne realizzato nel XII sec. grazie alle donazioni dei Doria e che il chiostro superiore, costruito probabilmente nel XII sec. è stato quasi completamente ricostruito nel cinquecento per volontà dell’ammiraglio Doria i cui eredi, Giovanni Andrea e Pagano, nel 1562 eressero una torre per difendere il borgo e la sua importante sorgente d’acqua dolce della incursioni dei pirati barbareschi. Sulle due facciate rivolte al mare è ancora oggi visibile l’aquila imperiale, stemma della famiglia Doria, mentre altre decorazioni sono visibili sulle cornici e sulle mensole.

San Fruttuoso ebbe anche risonanza per un episodio avvenuto durante la guerra di Crimea (1854-1856) che vide l’Italia schierarsi con Inghilterra e Francia contro la Russia. Si racconta che il 24 aprile del 1855 il piroscafo inglese *Croesus*, diretto a Sebastopoli con un carico di soldati italiani e inglesi, prese fuoco e si incagliò sulle coste di San Fruttuoso. Gli abitanti del borgo accorsero numerosi e soccorsero i naufraghi. Tra loro si distinse per coraggio una donna, Maria Avegno che, dopo aver salvato molti naufraghi, scomparve essa stessa fra le onde. Per onorarla i Doria vollero che le sue spoglie riposassero nel sepolcro di famiglia. In sua memoria il Regno di Sardegna le conferì la medaglia d’oro alla memoria e la Regina Vittoria la *Victoria Cross*.

Attualmente l’Abbazia è di proprietà del FAI (Fondo per l’Ambiente Italiano). Vi è un museo dove è raccontata tutta la storia del luogo, vi sono ceramiche rinvenute in loco del XIII e XIV sec. e le tombe, in stile gotico, di sette membri della famiglia Doria (la prima del 1275, l’ultima del 1305). Il FAI vi ha recentemente organizzato anche una piccola foresteria: una splendida casa in tipico stile genovese, contornata da ulivi secolari situata a pochi passi dal mare e dalle due piccole spiagge. Consiste in un piccolo soggiorno, la cucina, due camere, il servizio e un terrazzo con vista sulla stupenda insenatura. C’è anche un’antica locanda con sette camere e due piccole trattorie.

A pochi metri dalle scogliere, nel 1954, è stata posta, sul fondale del mare, la statua del Cristo degli Abissi, opera dello scultore Guido Galletti, poi restaurata negli anni ‘90, continua meta di subacquei provenienti da tutto il mondo. Da “*Abbazie e monasteri d’Italia*”, edizione speciale del *Touring per la Esso Italiana* (1966)